

Africa: Naipaul furioso lascia la presentazione

Irritato per le domande scomode della moderatrice

M.S.P.

INVIATA A MANTOVA

Si consuma nello spazio che Mantova dedica alle grandi occasioni, il Cortile della Cavallerizza di Palazzo Ducale, lo scontro tra uno degli autori di punta in questa edizione di Festivaletteratura, Vidiadhar Suraparajad Naipaul, settantottenne Nobel caraibico, e un'opinione pubblica che considera ostile in modo preconcepito, e che qui vede incarnata in Caterina Soffici, la giornalista che conduce l'incontro con lui. Furioso, a metà dell'appuntamento, l'autore di *Fedeli a oltranza* abbandona il Cortile con la moglie, nonostante le proteste del pubblico (pagante). Nodo del contendere, la nuova opera di Naipaul, *La maschera dell'Africa*, in Italia come le altre tradotta da Adelphi, che in Gran Bretagna (Naipaul è stato insignito nel 1990 del titolo di Knight Bachelor dalla regina Elisabetta) ha suscitato accuse di razzismo.

Naipaul vi parla del Terzo Mondo come di un «bush», una boscaglia, impermeabile alla cultura. Caterina Soffici, appunto, riportava i giudizi della stampa internazionale - «snob, razzista, islamofobo» - quando lo scrittore le ha risposto piccato (e in stile più che politicamente scorretto, berlusconiano...): «Lei ha una mentalità ristretta e di estrema sinistra».

Altro nodo del contendere, l'intervista che il libro contiene con Winnie Mandela, ex moglie di Nelson Mandela, la cui realtà è stata smentita negli ambienti del leader sudafricano. Naipaul, Nobel nel 2001 (all'indomani della pubblicazione del suo studio sul fondamentalismo islamico *Fedeli a oltranza* e un mese dopo l'attacco alle Torri Gemelle) è da anni impegnato in crescenti polemiche. Fece scalpore tra l'altro anni orsono la sua confessione dei trattamenti brutali riservati alla prima moglie. Inutile, ieri pomeriggio, il tentativo di intervento riconciliatorio della consorte attuale che ha detto: «Mio marito è uno dei pochi che hanno il coraggio di scrivere di Africa e Islam». ●

Igort racconta in un graphic novel l'olocausto ucraino

Un vero e proprio reportage dalla storia: l'autore ha raccolto le memorie dei sopravvissuti all'Holodomor

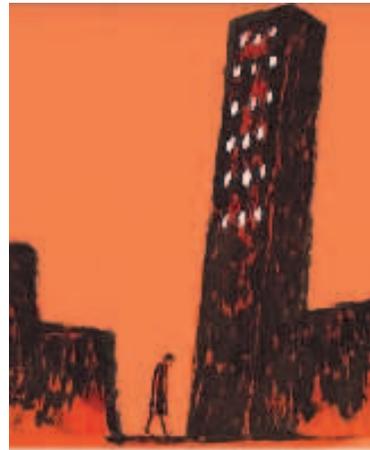
RENATO PALLAVICINI

r.pallavicini@tin.it

Quando i comunisti mangiavano i bambini... Il paradosso è che a mangiarli per davvero, i bambini, erano coloro che dai comunisti furono perseguitati e affamati: kulaki, contadini possidenti e no, gente comune, come nell'Ucraina tra la fine degli anni 20 e 30, raccontata da Igort nel suo straordinario reportage disegnato, *Quaderni Ucraini* (il volume viene presentato oggi a Mantova alla presenza dell'autore intervistato da Alberto Sebastiani). «Memorie dai tempi dell'Urss» recita il sottotitolo, memorie in diretta registrate da alcuni superstiti dell'Holodomor (la morte per fame indotta), uno sterminio della popolazione provocato dalla collettivizzazione delle campagne e dall'industrializzazione forzata imposta da Stalin.

Igort ha viaggiato per due anni tra Ucraina, Russia e Siberia (quest'ultime saranno al centro di un secondo «quaderno»), parlando con i protagonisti di quella tragedia, vincendo ritrosie e diffidenze («sei una spia?» gli chiedevano) retaggio - ieri come oggi - di paure e sospetti, rassicurandoli («non sono venuto a giudicare ma solo a osservare» commenta più volte nel libro). E invece *Quaderni ucraini* è un «giudizio», una «sentenza» sul comunismo che non ci siamo raccontati o abbiamo fatto finta di non sentire. «Se emettiamo giudizi ideologici - ci dice l'autore - è difficile comprendere una realtà come quella, non lineare, intrisa di dolore. Cho vuole raccontare ha il dovere di non proteggersi, di farsi scavare e attraversare dal dolore delle vite umane e poi portarle allo scoperto; e ho faticato non poco a trovare un linguaggio grafico adeguato». In questa nuova opera Igort miscela sapientemente la sua cifra stilistica con inserti realistici e con citazioni picassiane: su tutte il celebre affresco di Guernica.

Quelle raccontate dalla matita di Igort sono storie di privazioni e di fame, di una fame assoluta, senza possibilità di cibo. Che obbligava a mangiare radici, a fare pane e focacce con erbe velenose che facevano star



«Quaderni Ucraini» Una tavola di Igort

Un racconto corale
 Le storie private della gente comune intessono la Storia

male e morire, a masticare strisce di pelle di cavallo essiccata, a ingurgitare ossa cotte; e, all'estremo, a divorare i bambini morti, quelli che non ce la facevano a sopravvivere. Le storie personali di Serafina Andreyevna o di Nikolay Vasilievich (quest'ultima occupa la parte maggiore del libro ed è un toccante e incredibile calvario umano) diventano così Storia generale, ben oltre le storiografie e, soprattutto, ben al di là dei silenzi e delle rimozioni. Con esiti contraddittori: per cui in alcune confessioni dei protagonisti di quel dolore s'insinua addirittura il rimpianto per un'Ucraina parte dell'Urss; fino alla paradossale ricomparsa, nelle strade di Mosca, di gigantografie di Stalin.

Oltre al secondo «quaderno», Igort sta lavorando ad un altro reportage a fumetti. S'intitolerà *Canto del profugo T.* e il libro sarà accompagnato da un cd che conterrà un monologo teatrale e delle musiche. Al centro il tema dei profughi dall'Eritrea e dei respingimenti verso la Libia. «Una tragedia in diretta che mi ha sconvolto - dice Igort - e ignobilmente ignorata dai media, tranne che da *L'Unità* e da *il manifesto*». ●

I SICARI DELLA ECONOMIA

BUONE DAL WEB

Marco Rovelli

www.alderano.splinder.com



Nella collana I quindici, che festeggia i suoi primi quindici anni di attività, minimum fax (in rete con il blog minimalex.wordpress.com, dove sono raccolti vari testi dei suoi scrittori, da Lagioia a Vasta a Raimo) ha pubblicato una nuova edizione delle *Confessioni di un sicario dell'economia* di John Perkins, arricchita da un nuovo capitolo conclusivo e dalla postfazione dell'economista Loretta Napoleoni (della quale, per stare in tema, conviene vedere il blog lanapoleoni.ilcannocchiale.it). È un libro, quello di Perkins, che merita nuova visibilità, nonostante abbia già avuto un'ampia circolazione (25mila copie vendute, un ottimo risultato per questo genere di testi in Italia): è un libro importantissimo per comprendere i reali meccanismi di costruzione della globalizzazione, tanto che a scuola l'ho dato da leggere a qualche mio alunno che aveva manifestato interesse per queste questioni. «La costruzione dell'impero americano nel racconto di un insider», dice il sottotitolo: l'autore infatti nel 1971 era entrato alle dipendenze di una società di consulenze internazionali che conduceva studi in ordine a progetti su cui far affluire finanziamenti di Banca Mondiale e Fondo Monetario Internazionale: «Di ognuno di questi progetti, l'aspetto che passava sotto silenzio era che si prefiggevano di creare alti profitti per gli appaltatori e far felici un pugno di ricche e influenti famiglie dei paesi destinatari, assicurando al tempo stesso la dipendenza finanziaria a lungo termine e quindi la lealtà politica di governi di tutto il mondo. Più ingente era il prestito, meglio era. Il fatto che il peso del debito di cui il paese si faceva carico avrebbe privato i suoi cittadini più poveri della sanità, dell'istruzione e di altri servizi sociali per i decenni a venire non era preso in considerazione». Dall'Iran all'Iraq, dall'Arabia Saudita al Venezuela, da Panama all'Indonesia, tutto il mondo compare nei viaggi raccontati con una sapienza di scrittura che non si limita a descrivere, ma narra. ●